



A 83 ANNI Quinto Fabio Massimo NON COMBATTEVA: I SUOI CONSIGLI ERANO CRUCIALI

Habitat CREATIVO

L'imprenditore perugino Cucinelli: l'ambiente in cui lavoriamo condiziona l'innovazione

DI GUIDO ROMEO

«**L**a creatività è in ognuno di noi, in misure e forme diverse, ma la chiave per liberarla è l'ambiente in cui viviamo e lavoriamo» spiega subito Brunello Cucinelli, che ha cominciato la sua avventura a 25 anni, da solo e senza capitali, e oggi guida un gruppo leader nel cashmere, con oltre 500 dipendenti e mille collaboratori. Cucinelli, che con il suo intervento inaugura oggi la tappa perugina delle Città Illuminate di Nòva24-Il Sole 24 Ore, è un imprenditore di successo come molti, ma unico nella sua visione di un'azienda che concilia dignità delle persone, efficienza e innovazione di lunga durata. «Il profitto è essenziale per l'esistenza stessa dell'azienda - spiega l'imprenditore, il cui gruppo nel 2009 ha fatturato oltre 155 milioni di euro e per quest'anno ne prevede 175 - ma deve essere conseguito con dignità, etica e morale».

Brunello Cucinelli, che ha costruito il successo sull'intuizione di colorare il cashmere e ama citare Sant'Agostino e Marco Aurelio, offre ai suoi dipendenti uno stipendio leggermente più alto della media, ma soprattutto un ambiente di lavoro a misura d'uomo, la flessibilità e la fiducia dimostrata dall'assenza di cartellini da timbrare nei

suoi uffici e laboratori e un rapporto diretto e rigoroso. «La mia idea di come l'uomo deve poter lavorare è nata prima dell'azienda - spiega - quando avevo 15 anni e vedevo il lavoro di mio padre, da contadino divenuto operaio edile e di quelli come lui, vessati da umiliazioni psicologiche più che dalla fatica fisica. Io non posso offrire a tutti i miei dipendenti tremila euro al mese, ma posso garantirgli la possibilità di lavorare con tranquillità e in un ambiente bello».

Dell'armonia dei luoghi Cucinelli ha fatto uno dei cardini del suo mondo e ha scommesso in prima persona. Nel 1985 ha trasferito l'azienda a Solomeo, un piccolo borgo vicino a Perugia, dove tra le colline spiccano, oltre al Castello, l'antica chiesa parrocchiale e la seicentesca Villa Antinori. Qui produce 870mila capi l'anno, per il 64% esportati verso Stati Uniti, Europa, Giappone, Russia e Far East. Alla fine del 2008 Solomeo ha visto realizzato il "Foro delle Arti" un sistema composto da teatro, anfiteatro, accademia e biblioteca. Un piccolo distretto che oltre alla produzione è ricco di cultura ed è stato sviluppato pensando a Vitruvio, Leon Battista Alberti e al Serlio e al Palladio. «Questa bellezza e quest'armonia sono parti dell'azienda che vanno coltivate durante tutta la sua vita, anche nei momenti di crisi» spiega Cucinelli, che più che padrone di casa si pensa come "custode" dei luoghi e dell'impresa.

«Ogni due mesi teniamo una grande riunione con i dipendenti e spiego tutto ciò che stiamo facendo, da dove apriremo negozi ai nuovi mercati. Nel 2008 abbiamo capito che era la fine di un mondo e l'inizio di molte incertezze. Ho convocato tutti e ho garantito che, per un anno e mezzo, fino alla fine del 2009, nessuno sarebbe andato a ca-



ILLUSTRAZIONE DI DARIUSH RADPOUR

Brunello Cucinelli, 56 anni, è presidente del Gruppo Cucinelli, che ha lanciato da solo a 25 anni sviluppando l'intuizione del Cashmere colorato. Per la sua attività di stilista e la sua visione di imprenditore illuminato è stato insignito, tra gli altri del Premio Imprenditore Olivettiano, nel 2009, e per tre volte del "Best of the Best" dalla rivista americana Robb Report. Lo scorso gennaio ha ricevuto il premio Leonardo 2009.

mente tecnologia, ma soprattutto una questione generazionale. «L'ambiente anche in questo caso è fondamentale - spiega - ma credo che ciò che fa la differenza è soprattutto la giovinezza delle persone al lavoro. Ogni mestiere e ogni ruolo ha una sua età che bisogna saper comprendere e accettare. In questo senso i giovani sono naturalmente rivoluzionari perché desiderosi di cambiare il mondo. Ciò che dobbiamo recuperare nella nostra società, e soprattutto in Italia, è la capacità di dargli spazio e di saper invecchiare. Quinto Fabio Massimo a 83 anni non scendeva in campo, ma con un suo consiglio aiutava a recuperare l'Impero».

Lo stesso Cucinelli saprà allora farsi da parte alla guida di un'azienda che è l'incarnazione della sua visione del mondo? «Si eredita la proprietà, non l'azienda, che un giorno potrebbe anche passare di moda - osserva -. Ma non è a questo futuro che devo pensare io. Penso piuttosto a essere un vecchio che avrà la possibilità di studiare, di coltivare i suoi interessi e i suoi affetti».

<http://guidoromeo.nova100.ilsole24ore.com>

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sa». È stata una scelta che ha dato tranquillità, ha stimolato la creatività e che ha premiato. Nell'ultimo anno il gruppo è cresciuto di quasi l'8% e si prepara a un ulteriore balzo del 12,7% per il 2010, che in azienda hanno già battezzato il "Primo anno di un nuovo mondo". Per re-

stare ai vertici in un settore come la moda, un'azienda deve però sapere anche innovare guardando al lungo periodo. Per Cucinelli che ama citare Seneca: «Vivi ogni giorno della tua vita come se fosse l'ultimo, ma pensa come se non dovessi morire mai», l'innovazione è certa-



Territori della conoscenza. Ricercatori, innovatori e creativi si incontrano oggi a Perugia, alle ore 17, nella Sala dei Notari, via IV Novembre, per il nuovo appuntamento de «Le città illuminate», il viaggio alla scoperta dei territori della conoscenza promosso da Nòva in collaborazione con l'Ocse e Goodwill. lab.nova100.ilsole24ore.com/cittailuminate

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> sperimentazione > patrimonio > visione

RESTAURO DIGITALE DEI CENTRI STORICI

Digitalizzare borghi e centri storici può essere la grande occasione per l'Italia. «È un passo indispensabile, ma anche una grande occasione di leadership per il nostro Paese - sottolinea Andrea Granelli, direttore di Kanso, che dell'anima digitale delle città d'arte ha parlato all'interno del Made Expo di Milano - a patto che si intenda il digitale in maniera alta, sulla scorta della visione che William J. Mitchell del Mit aveva già delineato 15 anni fa nel suo "La città dei bits. Spazi, luoghi e autostrade informatiche"».

Venezia, Parma e Bologna: software e nuovi contenuti online rilanciano l'economia. E non solo

I centri urbani italiani custodiscono una fetta impressionante del patrimonio artistico mondiale, ma per innescare un vero cambiamento va superata l'attuale visione dell'It, ancora inteso come archiviazione in bit o semplicemente come cablature e wifi. Un utilizzo sistematico di infrastrutture, sensoristica, software, dispositivi per usi dedicati, ma anche contenuti progettati ad hoc può invece permettere di rilanciare l'economia locale, ma anche aumentarne l'attrattività. «È però necessario un approccio olistico, che sappia mettere a sistema il mondo della cultura e dell'arte con quello della logistica, dei trasporti e dei servizi al cittadino - spiega Granelli -. Non è affatto facile, sia per la complessità tecnologica che entra in gioco, sia

perché le strutture amministrative locali tendono invece all'opposto separando le competenze in base ad assessorati e direzioni».

Alcuni centri italiani si sono già mossi. Oltre a Venezia, che ha perseguito con determinazione la visione di una città digitale che integra servizi ai residenti con piattaforme dedicate al turismo e ad amministrazione e università, Granelli guarda soprattutto a Parma e Bologna. «I centri emiliani hanno una tradizione di sviluppo di servizi digitali al cittadino iniziata negli anni 90, con competenze all'interno dell'amministrazione che permettono di dialogare con i grandi partner tecnologici, perseguendo una visione originale città».

Rispetto alle città del Nord Europa, eccellenti proprio nei servizi am-

bientali e al cittadino, Granelli sottolinea le chances italiane. «L'approccio nordeuropeo guarda alla città come un insieme di processi da scomporre e riprogettare - spiega - mentre in Italia, proprio la complessità dell'intreccio di beni e vincoli obbliga a fare i conti con l'identità dei nostri centri e creare progetti all'avanguardia».

Oltre agli strumenti di progettazione partecipata applicati dall'urbanistica serve molta formazione. «È il punto più delicato e ci vorrebbe un processo formativo specifico per gli amministratori locali - avverte Granelli -. Anche l'attuale dibattito tende a ridurre il digitale a una dimensione problematica, con slogan da stadio come "Wifi per tutti" o "Internet Nobel per la pace"». (gu.ro.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA